

IL CONTRIBUTO DEGLI ITALIANI ALLA CONOSCENZA DELL'ANGOLA

Il primo contributo italiano alla conoscenza dell'Angola è un contributo indiretto; è quello di *Filippo Pigafetta*, che elaborò, in forma italiana, le notizie che gli dette il portoghese *Odoardo Lopez*, venuto a Roma, probabilmente nel 1587, come ambasciatore « del re di Congo » al Papa Sisto V, per chiedere l'invio di missionari italiani in quel paese.

Di *Odoardo Lopez* l'*Enciclopedia Universal Ilustrada Europeo-Americana* (1) afferma che era nato a Benavente nel León (Spagna), oppure in un paese non precisato dell'Estremadura e accenna, dubitativamente, che fosse nato nel Portogallo; ma il dubbio non è giustificato, perchè l'origine portoghese del Lopez risulta esplicitamente e ripetutamente dalla lettera colla quale il Pigafetta dedica la relazione al vescovo Migliore e nel titolo stesso (2).

Nell'*Enciclopedia Universal* si dà notizia che il Lopez s'imbarcò nel 1578 (3) ad Evora per il regno di Congo e che nel 1587, dunque, dopo nove anni, il re lo inviò ambasciatore a Filippo II e al pontefice Sisto V per stabilire relazioni commerciali e per chiedere missionari. Il Lopez non potè peraltro raggiungere direttamente l'Europa perchè dovette passare per le Antille (Margarita) dove fu trasportato da una tempesta. Filippo II lo rinviò al Papa ed il Lopez vestì allora l'abito di eremita e si recò a Roma. Qui fu colpito dalla peste (come narra il Pigafetta nella dedica) e fu ricoverato, per cura del vescovo Antonio Migliore, nell'ospedale di S. Spirito, al quale questi soprintendeva, e quando il Lopez fu guarito, incaricò Filippo Pigafetta di raccogliere da lui notizie sui paesi del Congo. « Hor il Portoghese (dice il Pigafetta nella dedica al Migliore) porgeva a me questa Relazione in suo idioma, et io dalla viva voce di lui, nel medesimo tempo la trasportava nel nostro;

(1) *Enciclopedia Universal Ilustrada Europeo-Americana*, vol. XXXI, pag. 111, Barcellona, senza data; ma la stampa di questo volume deve essere avvenuta intorno al 1925, perchè l'*Enciclopedia* è stata iniziata nel 1920 e terminata col 70° vol. nel 1930.

(2) PIGAFETTA F., *Relazione del reame di Congo et delle circonvicine contrade tratta dalli scritti e ragionamenti di Odoardo Lopez Portoghese per Filippo Pigafetta*. Roma, Bartolomeo Grassi, 1591.

(3) Il Lopez deve essere arrivato a Roma nel 1587-88 e se egli stette dodici anni nel Congo, come dice al Pigafetta, non può essersi imbarcato ad Evora nel 1578, ma almeno tre anni prima, cioè nel 1575.

onde non è meraviglia se tal'hor occorre alcun senso nelle parole non così domestico al volgo degli scrittori della nostra lingua; perciocchè seguendo il suo dettare, che fu et interrotto et non popolesco, sono per ventura trascorso in qualche detto non così dalla Corte usitato ». La preparazione della relazione fu interrotta nel maggio 1589, benchè il Lopez avesse ancora amplissime informazioni da dare al Pigafetta « e del Nilo e della sua origine et d'altro ». Il Lopez, infatti, improvvisamente partì, come dirà il Pigafetta al termine della relazione, promettendo di ritornare a Roma quanto più presto gli fosse possibile. Ma il Lopez non ritornò più a Roma, e non si seppe più nulla di lui; e il Pigafetta pubblicò, nel 1591, la relazione « tratta dagli scritti et ragionamenti di Odoardo Lopez ». La relazione ebbe fortuna e fu tradotta in varie lingue: in latino, in francese, in inglese, in tedesco e in olandese (4), e la fortuna non fu immeritata, perchè ella dette le prime notizie, abbastanza precise e diffuse, sopra una regione dell'Africa, fino allora pressochè ignota.

Il Pigafetta (5), poi, che elaborò la relazione, non era un semplice traduttore; uomo d'armi e scrittore di arte militare, geografo, viaggiatore e incaricato di missioni informative su paesi stranieri, da parte delle Corti pontificie, descrittore acuto e vivace del suo viaggio al Cairo e al Sinai, ha certo elaborato la relazione del Lopez valendosi, con spirito critico, delle informazioni di questo. E sono senza dubbio sue certe citazioni dotte e riferimenti sia a Strabone che a Tolomeo; in certe occasioni egli riferisce anche osservazioni personali, come quelle sul clima del Mediterraneo orientale e come quando, a proposito degli elefanti, ricorda di aver veduto a Lisbona un elefante che prendeva colla proboscide, oggetti molto piccoli. Egli disegnò certamente le carte dell'Africa unite alla relazione (che negli esemplari dell'opera da me esaminati sono state asportate), perchè egli era anche disegnatore di carte, come appare dalla sua operetta sull'assedio di Parigi (6). In ogni modo la relazione è molto interessante per il contenuto e la forma e dà notizie sulle due rotte seguite dai naviganti per raggiungere l'Angola da Lisbona; su Madera e su S. Thomé; sul clima e i prodotti animali e vegetali dell'Angola, sui popoli che l'abitano e i loro costumi; sulla storia del paese e delle sue relazioni col Portogallo e degli inizi della evangelizzazione per opera di missionari portoghesi. Chiude la relazione un capitolo sul Nilo, le sue piene e le sue sorgenti, che vengono poste in una regione di grandi laghi dove nasce anche lo Zaire. Notizie queste, nel loro complesso, assai conformi al vero e pervenute agli indigeni dell'Angola attra-

(4) SCOTTI M. A., *Il nuovo Repertorio bio-bibliografico dei viaggiatori italiani: Filippo Pigafetta*, in « Boll. della R. Soc. Geogr. Italiana », 1924, pp. 473-481.

(5) Sul Pigafetta, oltrechè il lavoro della Scotti sopracitato, si veda lo scritto di A. MAGNAGHI, *Il Golfo di Suez e il Mar Rosso in una relazione inedita di Filippo Pigafetta*, in « Boll. della R. Soc. Geogr. Italiana », 1910, pp. 145-177 e 284-312.

(6) PIGAFETTA F., *Relazione dell'assedio di Parigi col disegno di quella città*. Roma, Iacopo Ruffinello, 1591.

verso i tenui rapporti commerciali che essi avevano cogli abitanti del centro e dell'Africa orientale.

Principalmente sulle notizie e sulle carte della relazione del Lopez e del Pigafetta, si sono fondati gli storici portoghesi per affermare la priorità dei loro esploratori sulle scoperte dell'Africa centrale e delle sorgenti del Nilo (7).

Ma, se è indubbiamente merito dell'italiano Filippo Pigafetta che siano giunte a noi le notizie sull'Angola, acquistate da Odoardo Lopez, gli Italiani hanno dato anche contributi molteplici, originali e importanti, alla conoscenza di quel paese, costituiti principalmente dalle relazioni dei missionari cappuccini del secolo XVII e dei primi del secolo XVIII e dalla bella relazione dei *Viaggi nell'Africa occidentale* di Tito Omboni, pubblicata a Milano nel 1845 e non conosciuta quanto merita.

Dei cappuccini esploratori dette appena un cenno parziale, nella sua *Histoire de la Géographie* (8), il Vivien de Saint-Martin, che conobbe soltanto tre relazioni, mentre ce ne sono pubblicate una diecina; e assai poco ne disse Gaetano Branca nella sua *Storia dei viaggiatori italiani* (9), pubblicata nello stesso anno nel quale uscì l'opera del Vivien de Saint-Martin. Solo nel 1881, in questo stesso Bollettino, ne scrisse Giuseppe Pennesi (10), traendo la maggior parte delle notizie dall'opera del Padre Giov. Antonio Cavazzi da Montecuccolo (11) che fu nell'Angola dal 1654 al 1680, salvo una breve parentesi, e fece la storia delle missioni al Congo fino al suo tempo. Vero è che, come fonte di dati sulla regione del Congo, le relazioni dei Cappuccini sono apprezzate come meritano, ed è comparsa anche di recente un'opera di etnografia sull'antico regno di Congo (12), nella quale sono utilizzate largamente.

Le prime notizie più precise sull'andata nell'Angola dei Cappuccini italiani sono fornite dalla relazione del Padre Giov. Francesco da Roma, che fu pubblicata proprio a Roma nel 1648 (13). Da essa risulta che

(7) Il WAUTERS in un suo scritto, *L'Afrique centrale en 1522* (Bruxelles, 1879) dichiara la relazione del Lopez un documento prezioso e afferma di aver consultato due esemplari di essa (uno alla Bibl. Nat. di Parigi C. 15374 e uno alla Bibl. Royale di Bruxelles, Fonds de la ville N. 7891) contenenti ambedue *cartes et planches*.

(8) VIVIEN DE SAINT MARTIN M., *Histoire de la Géographie*. Parigi, 1873, pag. 403.

(9) BRANCA G., *Storia dei viaggiatori italiani*. Torino, 1873, pag. 306.

(10) PENNESI G., *I missionari viaggiatori italiani nella Bassa Guinea durante la seconda metà del secolo XVII*, in « Boll. della R. Soc. Geogr. Ital. », 1881, pag. 445.

(11) CAVAZZI ANTONIO DA MONTECUCCOLO, *Istorica descrizione dei tre regni Congo, Matamba et Angola, nel presente stile ridotta dal P. Fortunato Alessandrini*, Bologna, 1687.

(12) IHLE A., *Das alte Königreich Kongo*, Lipsia, 1929.

(13) GIOV. FRANCESCO ROMANO, *Breve relazione del successo della missione de' Frati Minori Cappuccini del Serafico P. S. Francesco al Regno del Congo*. Roma, Tip. Propaganda Fide, 1648. A proposito di Giov. Francesco Romano e della sua relazione, è da rilevare una curiosa, probabile confusione dovuta a qualche copista ignorante o distratto. L'IHLE nell'opera su *L'antico regno di Congo* ricordata sopra, cita nella bibliografia, che chiude il volume (pag. 277) un *Fragio P. Francisco*, che avrebbe pubblicato una *Breve relazione del successo della missione dei Capuccini nel regno di Congo*. Roma, 1648; e un *Romano Giovanni Francesco* che avrebbe

nell'anno 1639 il re del Congo, Alvaro VI, scrisse una lettera al Papa Urbano VIII pregandolo di mandargli dei missionari, e il Papa spedì, nell'anno seguente 1640, sei cappuccini che si recarono da Livorno a Lisbona per imbarcarsi colà su una nave diretta a S. Paolo di Loanda. Senonchè il governo portoghese, vedendo di malocchio che missionari italiani, che riteneva agenti della Spagna, andassero nel Congo dove sino a quel tempo avevano esercitato attività missionaria i Portoghesi (14), oppose difficoltà alla partenza; poi sopravvenne la conquista di S. Paolo di Loanda da parte degli Olandesi, e i cappuccini ritornarono in Italia. La missione rimase sospesa sino al 1643, quando fu deliberato dal Capitolo Generale dei cappuccini, riunito a Roma, di fare un nuovo tentativo. Questa volta, per evitare difficoltà politiche, la missione fu costituita non solo con cappuccini italiani, ma anche con cappuccini spagnoli, che furono anzi in maggioranza: sette su dodici.

I preparativi e le trattative durarono sino al 1645, e soltanto il 4 febbraio di quell'anno, i missionari poterono partire da S. Lucar su una nave spagnola che arrivò alla foce del Congo alla fine di maggio, ostacolata anche dagli Olandesi. Fra i missionari italiani c'era, come abbiamo detto, anche *Fra Giovan Francesco di Roma*, che aveva preso parte al primo tentativo; ed egli, dopo esser rimasto circa due anni nel Congo, ritornò a Roma e pubblicò nel 1648 una relazione del suo viaggio coi tipi di Propaganda Fide. L'onore era pienamente meritato, perchè la relazione, pur nella sua brevità, è una delle migliori per le notizie che contiene, per l'acutezza delle osservazioni e per la forma scevra dai difetti di ampollosità propria del tempo e di altre relazioni. Essa si com-

publicato una *Breve relatione dei Capuccini al Congo*. Napoli 1648 e (sic) una *Relatione del successo della Missione dei Frati capuccini del Serafico P. Francesco al Congo*. Roma 1649 (sic.). Nelle biblioteche di Roma esiste solo l'edizione, intitolata come è stato riportato sopra, è datata Roma, 1648, e non esiste l'edizione del 1649 e nemmeno l'edizione di Napoli; non esiste poi nemmeno la Relazione di un Fragio P. Francesco e sorge forte il dubbio che si sia fatto non uno ma più errori. L'edizione di Roma è certo che è del 1648 e non del 1649, perchè l'ho consultata ed è quella edita dalla stamperia di Propaganda Fide; e, quanto al *Fragio Francesco* non mi è stato possibile rintracciarlo, sicchè mi pare si possa pensare ad un errore di trascrizione del nome, derivato dalla unione di *Fra* e *Gio* e dalla separazione di questo da Francesco. Non si è capito cioè che *Gio* è abbreviativo di Giovanni e *Fra* sta per Frate e che si tratta di due parole distinte. Questo Fragio Francesco trasformato in *Frasio* Francesco si trova citato anche in calce alla voce *Zucchelli Antonio* di Wer (probabilmente Walchenaer), nella *Biographie Universelle* (vol. 45 senza data) pubblicata dal Delagrave, credo verso il 1870.

(14) I primi missionari portoghesi, cinque padri del Convento di S. Eloy della congregazione di S. Giovanni Evangelista, furono inviati nel Congo nel 1491 e l'opera di evangelizzazione fu perseguita dapprima con ardore e successo, poi andò rallentando e con minori effetti per il commercio degli schiavi praticato dai Portoghesi e per la poca disciplina dei missionari. Il re del Portogallo mandò allora, nel 1548, i Gesuiti, cui seguirono, con varia vicenda, domenicani, carmelitani e anche francescani, tutti portoghesi e mandati dal governo portoghese. V. SCHMIDLIN G., *Manuale di Storia delle Missioni Cattoliche*, Vol. II, pag. 26, Milano, 1928.

Per la storia delle missioni dei Cappuccini oltre alla nota opera del P. ROCCO DA CESINALE, si veda l'ampia opera del P. CLEMENTE DA TERZORIO, *Le missioni dei Minori Cappuccini. Sunto storico*, Vol. X Africa, Roma, 1938 con una copiosa bibliografia.

pone di due parti: la prima, la più ampia (pag. 1-52), che contiene la narrazione dei viaggi di andata e ritorno e delle vicende delle missioni; la seconda, assai succinta (pag. 53-88), che contiene, come dice l'A. (pag. 53), « qualche cosa più particolare del sito, qualità, abitatori e costumi di esso Regno, conforme a quello che mi è occorso d'essere testimonio di vista ». Anche la prima parte della relazione di Fra Giov. Francesco contiene notizie interessanti sui paesi attraversati, sullo svolgimento della navigazione e la rotta seguita, e fra altro la descrizione vivace della lotta fra il pesce dorado e i pesci volanti della regione equatoriale. Buone le osservazioni e i confronti tra il clima nostro e quello del Congo e abbastanza particolareggiate le notizie sulle piante, specie su quelle alimentari, e sugli animali domestici e selvatici e infine sugli abitanti e i loro caratteri fisici, sul modo di vestire e sulle abitazioni. Sarebbe interessante analizzare minutamente la relazione di P. Giov. Francesco da Roma, che è una delle migliori fra quelle redatte dai Cappuccini sul Congo, ma scopo di questo scritto è soprattutto di accennare sommariamente a tutte quelle sinora note.

Una figura eminente fra i cappuccini missionari nel Congo-Angola è quella del Padre Giacinto Brugiotti da Vetralla, nato il 1601 da nobile famiglia di questo paese del Viterbese, dove esiste ancora un bel palazzo con epigrafe che lo ricorda. Il Brugiotti fu capo della missione del Congo dalla fine del 1650 al 1654, e, tornato a Roma, vi morì nell'agosto del 1659. Di lui si conoscono solo due operette stampate: una grammatica congolese (15) sotto forma di prospetti e paradigmi intitolata *Regulae quaedam pro difficillimi Congensium idiomatis faciliore captu ad gramaticae normam redactae*, Roma, 1659; un catechismo in quattro lingue (congolese, portoghese, latina e italiana), *Doctrina christiana ad profectum missionis totius Regni Congi, in quator linguas per correlativas distincta*, Roma, 1659 (16). Ma d'interesse propriamente geografico sono due relazioni, ambedue inedite, delle quali è stata data notizia in questo Bollettino da Giuseppe Simonetti (17) e da Violante Sugliani (18). La relazione della quale fu data notizia dal Simonetti s'intitola: *Infelicità felice o vero Mondo alla Roversa del R.P.F. Giacinto da Vetralla Predicatore Capuccino e Prefetto della Missione nel Regno del Congo*. Il codice, contenente la relazione, si ritiene dal Simonetti che sia stato scritto a S. Salvador. Esso constava di 207 fogli numerati, delle dimensioni di cm. 0,20 x 0,14 e si trovava, quando fu esaminato dal Simonetti, presso la famiglia Bisi a Correggio. La relazione del Brugiotti non rappresenta un lavoro definitivo, ma, come dice il Simonetti, un abbozzo « buttato giù alla

(15) DE GUBERNATIS A., in « Nuova Antologia », 1882, fasc. V, pag. 131.

(16) Un catechismo in lingua congolese (il primo) fu pubblicato fin dal 1621 dai Gesuiti PP. Vaz e Cardoso. V. SCHMIDLIN, *Man. di Storia delle Missioni Cattoliche*, II, pag. 33.

(17) SIMONETTI G., *P. Giacinto Brugiotti da Vetralla e la sua missione al Congo*, in « Boll. della R. Soc. Geogr. It. », 1907, pp. 305-22 e 369-81.

(18) SUGLIANI V., *P. Giacinto Brugiotti da Vetralla e la sua missione al Congo. Da una relazione inedita*, in « Boll. della R. Soc. Geogr. It. », 1922, pp. 238-247.

buona, accoppiando le cose più disparate secondo che l'impressione del momento gli consigliava ». Il Brugiotti si proponeva di rivedere la sua opera, di completarla e di correggerla dal punto di vista stilistico e il Simonetti, opportunamente, ha coordinato in modo sistematico le notizie che gli sono sembrate più interessanti. Le prime di queste notizie sono quelle riguardanti il clima, che sono assai più ampie di quelle delle relazioni precedenti. Sappiamo così che i congolesi distinguevano sei stagioni, ciascuna di circa due mesi, che erano le seguenti: « la prima stagione, detta *Mapanza*, che viene ad essere come la nostra primavera, comincia all'ultimo quarto di settembre e dura sino alla fine di novembre, e in questo tempo cadono le piogge piccole e non precipitose, per l'ordinario, e si fa la prima sementa. La seconda stagione, chiamata *Ilatsu*, dura tutto dicembre e parte di gennaio e in essa, insieme con le piogge, crescono le sementi e le erbe. Nella terza, *Ecundi*, che va a tutto febbraio, le piogge danno qualche tregua e così i raccolti maturati possono secare. *Quintombo* è la quarta che arriva alla fine di aprile; ai primi di marzo ricominciano le piogge assai impetuose, che mettono la terra in condizione di avere la seconda sementa. La quinta, *Quissibbu*, corrisponderebbe all'inverno, dura fino a tutto luglio e in essa si fa la seconda raccolta; finalmente la sesta stagione, *Quimbangala*, riporta i calori e termina con la fine di settembre » (19). Questa divisione delle stagioni corrisponde a quella che dette poi anche il Cavazzi nella sua più ampia relazione, pubblicata nel 1687; ma i nomi sono un po' diversi, cioè (secondo l'ordine di quella del Brugiotti): *Massanza*, *Nsasu*, *Ecundi*, *Quitombo*, *Quisibo*, *Quimbangala*, e le diversità si possono spiegare come diversità dialettali. Il Brugiotti dà poi notizie sufficientemente ampie sugli alimenti e bevande degli indigeni, sui vestiti, sugli usi matrimoniali e funerari, sugli stregoni, malattie e medicine, sulle armi e sul modo di fare la guerra, sulle condizioni intellettuali e sulla lingua; argomenti che sono trattati anche nelle altre relazioni e, più ampiamente degli altri, dal Cavazzi.

Ma del Padre Giacinto Brugiotti non esiste soltanto il manoscritto fatto conoscere dal Prof. Simonetti: un'altra relazione di lui fu trovata dalla Prof. Violante Sugliani nell'Archivio di Propaganda Fide, e di essa come s'è già detto, fu data notizia in questo Bollettino. La relazione è intitolata: *Alcuni appuntamenti notabili circa la missione di Congo, appuntati da me p. Giacinto da Vetralla Cap.no e prefetto di detta missione*, ed è di poche pagine, ma la Sugliani, confrontandola con la relazione pubblicata dal Simonetti, dimostra che in questa ci sono vari particolari che mancano in quella. Inoltre, avendo io esaminato nell'Archivio di Propaganda il volume contenente la relazione (Vol. 250.6. Congo) vi ho trovato altre tre lunghe lettere del P. Giacinto, che contengono notizie interessanti la sua attività missionaria.

Le relazioni del Padre Giacinto da Vetralla sono rimaste ignote sino ai nostri giorni, ma dal 1669 al 1712 furono pubblicate ben cinque rela-

(19) l. c., pag. 315.

zioni di missionari cappuccini nell'Angola, e di esse, com'è stato già accennato, dette notizia Giuseppe Pennesi in una conferenza tenuta alla Società Geografica e poi pubblicata nel Bollettino del giugno 1881. La notizia contiene non poche lacune e qualcuna di esse, riguardante gli autori delle relazioni, mi propongo colmare in questo mio scritto sommario.

La relazione pubblicata nel 1669 è quella del Padre Antonio da Gaeta il quale, come si apprende dalla sua vita che chiude l'opera, si chiamava al secolo Emilio Laudati, di Francesco e Giovanna Carafa; era nato a Gaeta nel 1615 e morì a Loanda nel 1662. Durante la sua permanenza nell'Angola (dal 1654 al 1662) egli era venuto notando « in un suo quinterno » ciò che di giorno in giorno gli occorreva e un suo confratello, il Padre Grisostomo da Genova, Prefetto della missione di Angola, portò il quintero in Italia e lo consegnò al Padre Francesco Maria Gioia da Napoli, detto da Posilipo, il quale « compose » e « cavò » dal quintero la relazione, modificata in « storico stile » (20). La relazione si diffonde minutamente sulla vita e la conversione della regina Singa e sui costumi feroci dei Giaghi, conquistatori del Matamba (che il Pennesi identificò come genti venute dal Sudan), ma ben poche altre notizie contiene di interesse strettamente geografico. Le notizie sul paese, sul clima, sulle piante, sugli animali, sono esposte soltanto nell'ultimo capitolo della relazione (pag. 392-449). C'è da notare come interessante la spiegazione o « Dichiarazione di alcuni nomi e voci matambesi » (trentuno in tutto) che si trova in appendice all'avvertimento dell'autore.

Di maggiore importanza è il *Viaggio nel Regno del Congo di Padre Michael Angelo De Guattini da Reggio et del Padre Dionigi de Carli da Piacenza* (21), i quali, partiti il 12 gennaio 1666 da Genova con altri dieci missionari, si diressero a Lisbona e di là, dopo aver sostato e Pernambuco un paio di mesi, ripresero la navigazione per l'Angola il 2 novembre, arrivando a Loanda il 6 gennaio 1668. Durante il viaggio il De Guattini scrisse a suo padre dieci lettere, delle quali sono particolarmente interessanti le cinque scritte da Pernambuco, ricche di notizie sul paese e sugli abitanti, visti da un osservatore acuto e scrittore efficace. Pur-

(20) *La meravigliosa conversione alla Santa Fede di Cristo della regina Singa e del suo regno di Matamba nell'Africa Meridionale, descritta con storico stile dal P. Francesco Maria Gioia da Napoli, detto da Posilipo, Predicator Cappuccino, e lettore un tempo di Sacra Teologia, e cavata da una relazione di là, mandata dal P. Francesco Antonio da Gaeta, Predicator parimente cappuccino della provincia di Napoli, Missionario Apostolico e Prefetto generale delle missioni nei Regni dell'Africa, e di detta Regina da lui convertita, nella quale, oltre gli esempi d'histoire Sacre e profane, si contengono ancora molti curiosi e degni avvenimenti, con un breve racconto nell'ultimo capitolo del libro della vita e morte del medesimo Padre. In Napoli, per Giacinto Pesaro, 1669.*

(21) *Viaggio nel Regno del Congo del P. Michael Angelo De Guattini da Reggio et del P. Dionigi De Carli da Piacenza Cappuccini Predicatori et Missionari Apostolici nel Regno del Congo. Descritto, per lettere continuate fino alla morte, dal Porto di Genova alla città di Loanda dal suddetto P. Guattini al sup. diletteissimo Padre in Reggio, con una fedele narrativa delli Paesi del Congo del detto P. Dionigi et col ritorno in Italia. Venezia, 1679.*

troppo il De Guattini non potè esplicare queste sue pregevoli qualità nel Congo perchè, poco dopo il suo arrivo, morì a Bamba dove era stato inviato insieme col P. De Carli di Piacenza per esercitare la sua attività missionaria. Anche questi, fortunatamente, aveva spirito di osservatore e pensò di tenere nota in un diario di quello che via via gli pareva interessante, e il volume del *Viaggio al Congo* è perciò costituito soprattutto dal suo diario, perchè del De Guattini c'è, sul Congo, soltanto una lettera, l'ultima, che scrisse al padre suo da Loanda.

Il diario del De Carli è scritto come le lettere del De Guattini, in una prosa aliena dalla verbosità dell'istorico stile, semplice o quasi discorsiva e tutta cose, che si legge volentieri ed è interessante per le molte notizie che fornisce sulle condizioni dell'Angola settentrionale; ma il De Carli non si limitò a questa pubblicazione, comparsa a Venezia nel 1679. Dopo ritornato in Italia pubblicò un'edizione più ampia del suo diario, che comparve a Bassano otto anni dopo, cioè nel 1687, con un titolo più risonnante ma non proprio corrispondente al contenuto: *Il Moro trasportato nell'inclita città di Venezia ovvero curioso racconto ecc.* (22), che il Pennesi cita nel suo scritto, ma non deve aver veduto, perchè presenta notevole differenza col diario pubblicato nel 1679. Il nome dell'autore è semplicemente Carli e non De Carli e lo stampatore (il Remondino) lo dice « decantato dalla fama non inferiore al Colombo ». Il volume è diviso in trenta capitoli e contiene molto più in particolare quello che è esposto nel diario, specialmente per la parte nella quale si narrano le vicende del viaggio tanto di andata che di ritorno, che comprendono ben ventun capitoli su trenta: sei sull'andata e quindici sul ritorno. Anche *Il Moro trasportato nell'inclita città di Venezia* è molto interessante, scritto in uno stile scevro, come il diario, dai difetti degli scrittori del tempo e ricco di osservazioni sui luoghi, le popolazioni e i loro costumi.

L'anno stesso (1687) nel quale si pubblicava *Il Moro trasportato nell'inclita città di Venezia*, usciva a Bologna la *Historica descrizione dei tre regni di Congo, Matamba et Angola del Padre Gio. Antonio Cavazzi da Montecuccolo* (23). Di questo libro scrisse già abbastanza ampiamente il Pennesi nell'articolo citato e qui mi limiterò ad aggiungere soltanto qualche notizia complementare. Il Cavazzi nacque a Montecuccolo presso

(22) *Il Moro trasportato nell'inclita città di Venezia, ovvero curioso racconto de Costumi, Riti e Religione de Popoli dell'Africa, America, Asia et Europa, ravisati dal molto Reverendo Padre Dionigio Carli da Piacenza Predicatore Cappuccino e Missionario Apostolico in quelle parti.* Bassano, 1687.

(23) *Historica descrizione dei tre Regni di Congo, Matamba et Angola situati nella Etiopia inferiore occidentale e delle Missioni Apostoliche esercitatevi da Religiosi Cappuccini, accuratamente compilata dal P. Gio. Antonio Cavazzi da Montecuccolo sacerdote cappuccino il quale vi fu prefetto e nel presente stile ridotto dal P. Fortunato Alamandini da Bologna, Predicatore dell'istesso ordine.* Bologna, 1687. Questa edizione, in quarto piccolo, è corredata da una carta geografica dei Regni del Congo, Angola, etc. del Sanson, datata del 1656, e da 47 incisioni in rame rappresentanti piante, animali, costumi e paesaggi. L'opera del Cavazzi ha avuto varie edizioni e traduzioni e un'edizione recente, del 1931, è stata fatta, a dispense, in appendice alla

Pavullo nel 1621 (24) e morì a Genova nel 1680. Entrato giovanissimo nell'ordine dei Cappuccini, il Cavazzi ottenne, dopo ripetute istanze, di essere inviato alla Missione del Congo, per la quale partì da Genova ai primi di febbraio nel 1654, giungendo a S. Paolo di Loanda nel novembre dello stesso anno. Per tredici anni il Cavazzi rimase al Congo esercitando, con ardore ammirabile, la sua opera in varie missioni di quasi tutto il territorio dell'Angola, ma, ammalatosi e ridottosi in condizioni tali di salute « da essere più simile a statua che ad uomo », fu nel 1667 rimandato in Europa. Vi rimase solo tre anni e nel 1670 ritornò al Congo, dove poco dopo divenne Prefetto della Missione, che resse sino al 1679, quando ritornò in Europa; ma, poco dopo il suo arrivo a Genova, morì, come ho già detto, nel 1680.

Come ci fa sapere l'Alamandini, quando il Cavazzi nel 1668 ritornò dal Congo, fece una relazione alla Congregazione di Propaganda Fide « mostrando un suo compendio di pochi fogli », e i presidenti della Congregazione gli affidarono l'incarico di compilare un volume sulla Storia della Missione dalla sua fondazione sino all'anno 1670, inserendovi le notizie « intorno alla situazione del clima, intorno a costumi, proprietà naturali, degli abitatori, Idolatria, Religione, Governo civile, et altre somiglievoli cose ». Il Cavazzi si accinse al lavoro e raccolse i materiali per esso sia dall'archivio di Propaganda Fide, sia dalle varie provincie dell'Ordine, ma l'opera era soltanto abbozzata quando egli, nel 1670, fu rinviato nel Congo, dove, come si è detto, rimase altri otto anni. L'abbozzo lasciato dal Cavazzi fu giudicato « di stile troppo etereogeneo » e la Sacra Congregazione impose al P. Stefano da Cesena, Ministro Generale dei Cappuccini, di incaricare qualcuno di riordinare e condurre a compimento l'opera del Cavazzi. L'incarico venne affidato al P. Fortunato Alamandini da Bologna, ed egli distribuì un po' diversamente la materia, le dette un *historico stile*, eliminò alcune incisioni in rame che il Cavazzi aveva fatto fare e ne aggiunse altre. La *historica descrizione* del Cavazzi, rielaborata dall'Alamandini, è dunque, soprattutto, una storia dell'opera delle Missioni Francescane nei tre regni del Congo, Matamba e Angola, conforme al piano di lavoro fissato dagli Eminentissimi di Propaganda Fide. L'opera s'inizia con ampie notizie geografiche sul clima, la fauna, la flora della regione e gli abitanti, e soprattutto sulle loro religioni e le loro superstizioni, sulla vita civile (dimora, feste, malattie, cibi), milizia, giustizia, arti e perfino sulla musica e danze. Questa prima parte geografica ed etnografica comprende circa un quarto dell'opera e costituisce la più ampia trattazione sistematica della geografia dell'Angola del secolo XVII.

Appena cinque anni dopo la pubblicazione dell'opera del Cavazzi, nel 1692, compariva a Napoli la relazione del *Viaggio nel Regno di Congo*

rivista dei Cappuccini « il Massaia ». Questa edizione però non è una fedele riproduzione del testo del Cavazzi-Alamandini, ma è una libera parafrasi con arbitrarie aggiunte ed omissioni che sono da deplorare, mentre sono da approvare le note dichiarative (per verità non sempre esatte) e le illustrazioni abbastanza numerose.

(24) Queste notizie sono ricavate dalla vita premessa dal P. Alamandini all'edizione di Bologna del 1687 e dall'introduzione alla edizione de « il Massaia » del 1931.

(25) del P. *Girolamo Merolla da Sorrento*. Come si apprende dal titolo, la relazione è stata « scritta e ridotta al presente stile storico e narrativo dal P. *Angelo Piccardo da Napoli* » e non si è fondata quindi su una ordinata relazione scritta del Merolla ma, a quanto pare, soltanto su ricordi, ed è disordinata e con lunghe divagazioni. Le avventure e i pericoli della vita del missionario vi hanno la parte più notevole, ma una parte larga vi hanno anche le notizie del modo di vivere e dei costumi degli abitanti della regione dell'Angola, nella quale il P. Merolla esercitò la sua opera di missionario, cioè il reame di Sogno e la regione limitrofa sulla sinistra del Congo. Anche le notizie sugli animali selvatici e sulle piante di questa zona, tanto spontanee, quanto coltivate, sono dettagliate e per certi lati più che nelle altre relazioni. Benchè gli avvenimenti vi siano esposti in ordine cronologico, tuttavia mancano le date. Sappiamo soltanto che il P. Gerolamo Merolla, in seguito a richiesta del P. Francesco da Monteleone, fece parte della missione condotta da questo al Congo.

La missione partì da Napoli il 5 maggio del 1682 e giunse a Loanda dopo un anno, il 6 maggio 1683. La missione seguì un itinerario diverso dalle altre, giacchè passò per Bastia, Cagliari e Villafranca prima di raggiungere Lisbona, e da Lisbona (dopo una lunga sosta) partì per il Brasile soltanto il 1° dicembre del 1682. Nel Brasile, il Merolla giunse il 17 gennaio 1683, ma fece scalo non a Pernambuco, come si faceva solitamente, sibbene a Baija (Bahia) e, valendosi della lunga sosta, raccolse molte notizie sulla città, i dintorni, sugli abitanti, le coltivazioni e gli animali. Egli ricorda, prima di ogni altro, il *migua* o pulce penetrante, della cui puntura descrive gli effetti. Ripreso il viaggio alla fine di febbraio del 1683, il Merolla giunse al porto di Loanda il 6 maggio 1683, dopo 70 giorni della sua partenza da Bahia, essendo stato spinto dai venti quasi alla latitudine del Capo di Buona Speranza, costeggiando poi l'Africa sino al Benguela e a Loanda. Di qui, per mare, il Merolla si diresse alla foce del Congo, della quale dà, nella sua relazione, una descrizione, accennando anche alle spalliere di mangrovie (da lui dette *mangas*) che fiancheggiano le rive. Risalendo il Congo, il Merolla giunse infine al Regno di Sogno e qui esercitò gran parte della sua missione, assai avventurosa, di cui narra, come si è detto, le vicende, intramezzate da minute e vivaci descrizioni di costumi.

Essendo la missione durata circa sei anni, come egli stesso accenna, il Merolla deve essere rimasto nel Congo sino al 1689, quando, in seguito a persistente malattia, fu costretto a ritornare in Europa. Era sua intenzione di andare al Brasile per rimettersi colà in salute e ritornare nel Congo, ma giunto a Bahia, e continuando a star male, proseguì il

(25) *Breve e succinta Relatione del Viaggio nel Regno di Congo nell'Africa meridionale fatto dal P. Gerolamo Merolla da Sorrento etc., scritta e ridotta al presente stile storico e narrativo dal P. Angelo Piccardo da Napoli etc.*, Napoli, 1692. Un'altra edizione di questa relazione fu pubblicata, pure a Napoli, nel 1726. L'edizione del 1692 forma un volume in 16° di pp. 466, con 18 figg.

viaggio per Lisbona, eppoi, avendo trovato i mezzi di trasporto, toccando Livorno e Genova, potè giungere a Napoli probabilmente nel 1690, calcolando a un anno la durata del viaggio. Terminando la relazione, il Merolla annunzia che riparte per il Congo: « Hora, reiterando l'istesso cammino fo' vela per Genova con altri tre nostri PP. Sacerdoti ed un Laico li 24 marzo 1692 (26).

(continua)

RESUMO. — Os Italianos trouxeram uma contribuição notável ao conhecimento da Angola, a começar por Filippo Pigafetta, que recolheu e elaborou a relação de Odoardo Lopes, publicada em Roma em 1591. Poucos anos depois, em 1645, missionários franciscanos foram enviados para o reino do Congo (que incluía a Angola setentrional) para a tarefa de evangelização, e alguns desses missionários deixaram relações importantes pelas suas abundantes notícias geográficas. Neste primeiro artigo o autor trata das relações de Lopes-Pigafetta e das dos missionários franciscanos Giovan Francesco de Roma, Giacinto Brugiotti de Vetralla, Antonio de Gaeta, Michelangelo Guattini de Reggio, Dionigi Carli de Piacenza, Antonio Cavazzi de Montecuccolo e Francesco Merolla de Sorrento.

SUMMARY. — The Italians have brought a noteworthy contribution to the knowledge of Angola. To begin with, Filippo Pigafetta, collected and elaborated the relation of Odoardo Lopes, published in Rome in 1591. A few years later, in 1645, a number of Franciscan Missionaries were sent to the kingdom of Congo (which included Northern Angola), to evangelize the country; and some have left relations which are very important on account of the geographical information they contain. In this first article, the Author deals with the relations of Lopez-Pigafetta and those of the Capuchin Missionaries: Giovan Francesco, a Roman, Giacinto Brugiotti of Vetralla, Antonio of Gaeta, Michelangelo Guattini of Reggio, Dionigi Carli of Piacenza, Antonio Cavazzi of Montecuccolo and Francesco Merolla of Sorrento.

(26) Sul Merolla si veda l'articolo citato del Pennesi e la *Storia dei viaggiatori italiani* di G. Branca, pag. 307. Il Branca dà un giudizio poco benevolo del Merolla, ma ha torto; più giustamente lo giudica l'Ihle (op. cit.), che loda lo spirito d'osservazione del Merolla.